

## IL CAMMINO DI FEDE DI MARIA ALLA LUCE DELLA REDEMPTORIS MATER (RM 12-19)

Siamo ancora nell'anno della dipartita da questo mondo di Giovanni Paolo II e uno dei motivi che ne rende sempre vivo il ricordo è indubbiamente il suo intenso amore per la Madre di Dio, che si manifestava anche nella straordinaria frequenza con cui egli parlava di lei. Sappiamo come il suo pensiero e la sua dottrina mariologica abbiano trovato un'espressione magistrale nell'enciclica *Redemptoris Mater*; ed è proprio su questo documento che vogliamo costruire una riflessione su un tema che viene ampiamente sviluppato nella seconda sezione della prima parte dell'enciclica.

Il Papa prende spunto dalla mirabile esclamazione di lode che Elisabetta rivolse a Maria: « Beata colei che ha creduto » (LC 1, 45) e definisce queste parole « quasi una chiave che ci schiude l'intima realtà di Maria » (n° 19). Infatti è proprio nella luminosa oscurità della fede che la Vergine fa la sua prima apparizione nel Vangelo, quando, al momento dell'Annunciazione, viene invitata da Dio a pronunciare quel fiat che la colloca nella scia della volontà divina. Il Signore ha tracciato per lei un percorso fatto di abbandono, di fiducia, di dedizione e di collaborazione ad un disegno di salvezza che rivela la profondità abissale dell'amore di Dio verso le sue creature e verso gli esseri umani in particolare.

La lode di Elisabetta, riferita al comportamento di Maria nel mistero dell'Annunciazione, coglie la Vergine in un momento decisivo della sua vita; pertanto si rivela « di fondamentale importanza » (n° 12) per comprendere il suo atteggiamento di fronte ad un Dio che dona molto, ma che molto esige.

La tradizione cristiana ha colto fin dai primi secoli l'importanza delle parole di Elisabetta. I Padri non mancano di farvi riferimento quando mettono in risalto la fede di Maria.

Ambrogio di Milano, ad esempio, mette in parallelo antitetico la fede di Maria e l'incredulità di Zaccaria:

E' stata davvero beata, perché più eccellente del sacerdote. Infatti avendo il sacerdote negato, la Vergine ne corresse l'errore<sup>1</sup>

Ambrogio considera la fede di Maria come una specie di paradigma per la fede del cristiano, il quale, come la Vergine, è chiamato a concepire il Cristo nella sua anima mediante la fede. Sempre Ambrogio precisa che Elisabetta ha lodato la cugina non perché questa aveva creduto dopo aver constatato la gravidanza insolita di una donna anziana e sterile, ma perché già prima aveva prestato fede alla parola di Dio<sup>2</sup>.

Anche Agostino introduce un parallelo tra Zaccaria e Maria, in cui illustra acutamente la differenza dello stato d'animo dei due:

A Zaccaria viene promesso un figlio e alla santa Maria pure. Questa dice più o meno le stesse parole che aveva pronunciato Zaccaria... Ma se le parole sono le stesse, il cuore è diverso. Il nostro orecchio sente delle espressioni simili; ma dalla reazione dell'angelo noi sappiamo che il cuore era diverso<sup>3</sup>.

Giovanni Paolo II fa un accostamento tra le parole di Elisabetta e quelle pronunciate dall'angelo all'Annunciazione: « Piena di grazia » (Lc 1, 28), e asserisce che ambedue i testi manifestano in modo chiaro « la verità su Maria » (n° 12). Mentre infatti la parola dell'angelo pone l'accento sul dono fatto dal Signore a Maria, dono che ha il significato di una straordinaria e sublime vocazione, la parola di Elisabetta proclama il merito di Maria, che ha risposto con disponibilità e generosità totale alla chiamata di Dio. Questa risposta si radica solidamente nella sua fede.

### 1. Maria e l'obbedienza della fede

All'inizio del n° 13, il Papa descrive la fede come risposta obbediente dell'uomo a Dio che gli rivela il suo disegno di salvezza. Questa rivelazione esige di per sé un abbandono libero ma totale e senza riserve da parte della creatura. L'esperienza della debolezza umana ci rende consapevoli che

---

<sup>1</sup> *De virginibus* 2, 12, PL 16, 210.

<sup>2</sup> *In Lc* 2, 17, SC 45, p. 80, PL 15, 1559.

<sup>3</sup> *Sermo* 291, 5, PL 38, 1318.

purtroppo noi riusciamo molto difficilmente a dare a Dio una risposta di questo calibro. Le nostre risposte sono sovente seguite da ripensamenti, dal disimpegno e dal fallimento. Il Signore allora, che certamente non può approvare l'umana debolezza, la sopporta tuttavia con paterna comprensione, con indulgenza e con paziente attesa. L'uomo, quando si impegna a costruire poco a poco la sua personale santità, tende a dare una risposta sempre più totale e definitiva alla chiamata di Dio. L'adesione della sua volontà alla volontà salvifica di Dio è ciò che San Paolo chiama obbedienza della fede.

L'enciclica rileva come Maria, con il suo comportamento, abbia attuato in maniera perfetta questa descrizione della fede. Ciò avvenne in maniera evidente nell'evento dell'Annunciazione, al quale le parole di Elisabetta si riferiscono in un modo tutto particolare. Giovanni Paolo si richiama all'insegnamento di Ireneo di Lione, che aveva colto con un profondo intuito le singolari analogie tra l'atteggiamento di Maria nel mistero dell'Annunciazione e quello di Eva nel paradiso terrestre. Delle figure mariane del Vecchio Testamento Eva è indubbiamente la più significativa perché, attraverso il rapporto antitetico, ci consente di comprendere la personalità e la missione di Maria in modo veramente chiaro e pertinente. Il tema centrale di questo parallelo è proprio l'obbedienza della fede. Eva non solo ha rifiutato una risposta di fede al Creatore, ma ha addirittura prestato fede alle promesse del serpente tentatore ed ha obbedito alle sue suggestioni. Al contrario, la Vergine Maria ha ricapitolato in sé, in maniera positiva, la situazione di Eva, offrendo al Signore quella risposta di fede e di obbedienza che ha fatto di lei la nuova Eva, la vera Madre dei viventi<sup>4</sup>.

Questa risposta dell'obbedienza della fede si presenta ricca di connotazioni morali e spirituali. E' un atto che la Vergine compie con tutto lo slancio del suo

---

<sup>4</sup> L'enciclica menziona due testi di Ireneo: *Expositio doctrinae apostolicae* 33, SC 62, pp. 83-86; *Adversus Haereses* 5, 19, 1, SC 153, pp. 248-250. Questo parallelo però è diventato classico nella tradizione dei Padri e in genere nella teologia cattolica.

essere umano e femminile e che, sul piano della salvezza, ha delle conseguenze di portata universale.

Maria si è abbandonata completamente al Signore che le aveva indirizzato la sua parola in modo del tutto personale, intrattenendola su problemi che la riguardavano direttamente. Dio infatti aveva concepito un piano salvifico che coinvolgeva l'intera umanità. Tuttavia egli si rivolse ad una donna; si servì della di lei personalità individuale per mandare a compimento il suo disegno universale. Del resto è una prassi della divina soteriologia che il Signore, quando coinvolge un individuo nel suo piano di salvezza, non lo fa soltanto per il bene di costui, ma anche per la salvezza di tutti. .

L'atto di obbedienza della fede, per essere totale e senza riserve, comportava, da parte di Maria, « il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà » 9. Tale era il significato del suo fiat, sgorgato dal profondo del cuore e totalmente noto a Dio in tutta la ricchezza della sua interiorità ed oblatività.

La Vergine santa ha collaborato con quella grazia « che previene e soccorre », ma che non sostituisce la partecipazione dell'uomo, il suo contributo e la sua responsabilità. Pur nella sua umiltà, Maria si riconosceva perfettamente valorizzata da parte del Signore; sentiva che il suo io umano, femminile, era in grado di esprimersi liberamente e totalmente; perché l'Onnipotente, che ha fatto in lei grandi cose, non ha voluto fare a meno del suo consenso di umile ancella del Signore.

L'enciclica rileva inoltre la perfetta disponibilità di Maria all'azione misteriosa dello Spirito Santo, il quale « perfeziona continuamente la fede mediante i suoi doni ». In questa linea di disponibilità ella si è consacrata totalmente, quale serva del Signore, alla persona e all'opera del Figlio suo, nel nascondimento e nell'obbedienza della fede, accogliendo le parole del Signore e gli eventi da lui disposti e vivendoli in prima persona.

Per tutte queste ragioni e circostanze il suo fiat, dal punto di vista umano, è stato il fattore decisivo per il compimento del mistero della salvezza. Si comprende allora come l'opera della redenzione dell'uomo sia, in ultima

analisi, il frutto dell'obbedienza a Dio. Si tratta innanzitutto dell'obbedienza del Figlio stesso alla volontà del Padre suo. Ma Dio ha voluto che anche l'uomo cooperasse alla propria salvezza partecipando a questo mistero di obbedienza, che ha condotto il Figlio eterno fino al supplizio della croce (cf. Fil 2, 8). L'obbedienza della Madre del Signore esprime la forma più completa e più perfetta di questa collaborazione umana all'economia salvifica. Il Giovanni Paolo II mette in rilievo la consonanza tra Eb 10, 5-7 e Lc 1, 38, testi che sottolineano la disponibilità obbedienziale al volere divino da parte del Figlio del Padre e da parte della Madre sua. Ma mentre per il Figlio la fede non viene messa in causa, perché il suo rapporto con il Padre si colloca sul piano della natura, nel caso di Maria è la fede che ispira e produce l'obbedienza.

Per questo i Padri della Chiesa già avevano compreso con stupende intuizioni la straordinaria importanza della fede della Vergine e spiegavano come ella, grazie a questa sua profonda e fondamentale disposizione, non sia rimasta un semplice strumento fisiologico per il compiersi dell'Incarnazione, ma sia divenuta una vera e propria madre e la prima collaboratrice del Figlio nell'economia della salvezza. I Padri solevano enunciare questa verità affermando che Maria ha concepito il Figlio prima nella mente che nel seno. Pensiamo, ad esempio, al realismo impressionante con cui San Zeno di Verona accenna alla gravidanza della Vergine santa:

Il ventre di Maria sporge vistosamente, non a causa del rapporto coniugale, ma della fede<sup>5</sup>.

Ed il grande poeta Aurelio Prudenzio sintetizza gli effetti della fede di Maria in un emistichio di straordinaria incisività:

Perciò credendo concepì il Cristo<sup>6</sup>

Collocando la fede alla base del mistero della maternità divina, che è il mistero primario nella vocazione soprannaturale della Vergine santa, i Padri hanno altresì indicato la via per comprendere non soltanto i risvolti umani di questo mistero, ma anche il presupposto fondamentale per la nostra

---

<sup>5</sup> *Tractatus* I, 54, 3, PL 11,495

<sup>6</sup> *Apotheosis* 580, CSEL 61, p. 104, CCL 126, p. 97, PL 59, 968

partecipazione al mistero della salvezza. Giovanni Paolo II, inserendosi in questa tradizione patristica, addita le parole di Elisabetta: « Beata colei che ha creduto », come « la parola chiave della mariologia »; di una mariologia cioè che si fa specchio della vocazione dell'uomo alla salvezza eterna<sup>7</sup>.

## 2. Abramo e Maria

Dalla storia dell'Antico e del Nuovo Testamento emerge che la fede dei credenti si esprime in un atteggiamento di radicale obbedienza a Dio. L'Antico Testamento infatti pone il problema della fede in termini di obbedienza al volere manifesto di Dio. Dopo la disobbedienza di Adamo e di Eva, che i Padri hanno configurato come conseguenza di una mancanza di fede, si verificò una ricorrente comparsa, nello scenario della storia della salvezza, di uomini giusti i quali, grazie alla loro fede e obbedienza, tendevano a riscattare il comportamento negativo e colpevole dei nostri progenitori. Sono uomini divenuti proverbiali per la loro fede, come Noè, Abramo, Mosè, i quali in una certa qual misura hanno anticipato l'immagine dell'uomo obbediente per eccellenza, il Cristo Signore, che il deuterò Isaia mirabilmente dipinge nella figura misteriosa del servo di Jahvè.

In questa linea di condotta eccelle in un modo del tutto eccezionale la figura di Abramo, definito il padre dei credenti. La sua fede incrollabile si è configurata come modello altamente significativo. Inoltre sul piano storico essa viene posta come punto di partenza dell'antica alleanza.

Per questo accanto alla fede del glorioso patriarca si colloca in parallelo, la fede della Madre del Signore, che nell'Incarnazione, ha dato inizio alla nuova alleanza. Abramo ebbe fede nelle promesse fattegli dal Signore, « sperando contro ogni speranza » (Rm 4, 18), allorché gli avvenimenti sembravano contraddire queste promesse. Per questo egli « divenne padre di molti popoli ». La Madre del Signore rivisse una situazione esattamente identica. La sua condizione di vergine, in conformità con la volontà di Dio, sembrava

---

<sup>7</sup> Cf. J. Ratzinger e H.U. von Balthasar, *Maria, il Sì di Dio all'uomo*, Brescia, Queriniana 1987, p. 22.

precluderle la via alla maternità; ma questo tipo di considerazione appartiene ad una logica troppo umana. La sua fede e la sua speranza traevano certezza dalla parola che Dio le aveva rivolto tramite l'angelo, alla quale ella aveva dato il suo pieno consenso. Vivere di fede significò per Maria lasciarsi possedere da Dio fino a fare della sua parola la luce intramontabile della propria mente; fino a vedere la sua continua presenza nei suoi pensieri; fino alla perfetta identificazione della propria volontà con quella di Dio.

Meditando su questa esperienza di fede di Maria di fronte alla parola del Signore, Giovanni Paolo II è cosciente di toccare il punto chiave che ci apre la comprensione del rapporto creaturale che esiste tra noi e il Dio Salvatore. In ultima istanza, la nostra condotta religiosa viene garantita dalla parola di Dio. La fede obbediente della Madre del Signore e la nostra fede riposano precisamente su questa certezza, la quale infonde fiducia e speranza.

Per marcare l'importanza fondamentale dell'obbedienza della fede nella vita della Vergine santa, l'enciclica sottolinea che le parole di lode, a lei rivolte dalla cugina Elisabetta a causa della sua fede, non si riferiscono soltanto al momento dell'Annunciazione, ma a « tutto il suo itinerario verso Dio, a tutto il suo cammino di fede ». Indubbiamente il parallelo tra Abramo e Maria tende a presentare l'obbedienza della fede della Vergine come valore simbolico e a schema paradigmatico; per cui il suo esempio diventa il modello per eccellenza dei credenti. Maria era consapevole della portata storico-salvifica della proposta a lei fatta da Dio. Il Signore non può svelarci tutta la profondità del suo mistero; ma ci ha sempre reso note le esigenze della sua volontà attraverso la rivelazione. La fede di Maria, come quella di Abramo, si esprime come una profonda e convinta sintonizzazione con la parola di Dio.

### 3. Contraddizione e dolore

Seguendo la traccia della divina rivelazione, l'enciclica va a ritrovare, nelle parole di Simeone a Maria, un'altra significativa indicazione circa l'itinerario di obbedienza della fede che Dio aveva proposto alla Madre del Figlio suo. Le parole del vecchio Simeone, che annunciano prove e sofferenze,

da una parte vengono a confermare una situazione già esistente; dall'altra aprono misteriosi e angosciosi interrogativi sul futuro.

Infatti la nascita di Cristo era già avvenuta in circostanze dolorose e tali da mettere a dura prova la fede in Dio della Madre e del padre putativo.

Incomprensibile appariva il disegno di Dio. Egli ha permesso che la nascita terrena del proprio Figlio fosse mescolata ad un progetto ambizioso di potenza e di prestigio mondano, quale fu il censimento dell'imperatore Augusto. Inoltre l'indifferenza della gente verso il neonato e la sua famiglia, che costrinse la Madre a partorire in una stalla e a deporre il neonato in una mangiatoia per animali; le condizioni di estrema precarietà e povertà in cui Gesù venne al mondo; tutte queste circostanze portavano il sigillo della volontà di Dio. Anzi dalle parole di Simeone Maria comprese che questo modo di agire di Dio sarebbe continuato nella vita futura del Figlio e delle persone a lui più strettamente legate.

Perciò la profezia di Simeone suona alle orecchie di Maria come una conferma delle verità proclamate da Gabriele all'Annunciazione. Infatti l'angelo spiegò il significato del nome di Gesù e della natura salvifica della sua missione sulla terra; il discorso di Simeone si rivela "conforme al significato di questo nome, che vuole dire Salvatore: Dio è la salvezza". Questa salvezza dovrà compiersi in una dimensione storica specifica: per Cristo sarà il rifiuto da parte del suo popolo; per la Madre sarà la spada del dolore. Le parole di Simeone, osserva Giovanni Paolo II, suonano quasi come una nuova Annunciazione complementare della prima. La salvezza dell'uomo sarà dunque il frutto delle sofferenze del Figlio di Dio. Maria capì che non ci sarebbe stata redenzione senza effusione di sangue; che solo attraverso la croce l'uomo avrebbe raggiunto la felicità vera: *Per crucem ad lucem*.

Queste dovevano essere le modalità dell'economia salvifica; e la sua spiegazione ultima sta nel mistero supremo dell'Incarnazione, che si rivela come spoliamento o kenosi totale del Figlio di Dio.



Attraverso le parole di Gabriele e di Simeone, Maria veniva introdotta spiritualmente in questo piano divino, mentre la grazia e l'operazione dello Spirito Santo plasmavano le sue disposizioni interiori al fine di rendere il suo animo disponibile alla partecipazione e alla cooperazione. La parola di Dio veniva subito confermata dai fatti. Alle privazioni e alle sofferenze della nascita del Bambino, seguirono poco dopo altre vicende dolorose. Il timore a causa della persecuzione di Erode; la fuga improvvisa in Egitto; il soggiorno difficile e pieno di incognite in una terra straniera; lo spontaneo interrogativo sul perché il Figlio di Dio onnipotente aveva scelto la strada di un'apparente sconfitta di fronte all'ingiustizia, alla malvagità e alla violenza degli uomini; tutto questo dovette essere, per la Madre, motivo non solo di struggente sofferenza, ma anche di angosciose riflessioni.

Tali fatti sono la prova che la spada di Simeone era già all'opera e che ormai avrebbe accompagnato tutta la vita della Vergine Madre. L'accettazione di questa spada fa parte dell'obbedienza della fede che ella dovrà praticare accanto al Salvatore sofferente, nell'esercizio di una maternità « oscura e dolorosa ». Infatti il mistero della sua maternità divina, accompagnata dal prodigio di una verginità inviolata, rimarrà a lungo nascosto agli uomini, i quali rifiuteranno e perseguiteranno il Figlio suo, causando angosciose risonanze nel cuore della Madre, preoccupata non solo del Primogenito, ma anche degli innumerevoli figli che ella ha acquisito quaggiù sulla terra e che ella ama immensamente.

#### 4. Vita nascosta con Cristo in Dio

Le suddette riflessioni dovettero diventare abituali e profonde durante gli anni della vita nascosta che la sacra Famiglia trascorse nel silenzio e nella ordinarietà della dimora di Nazareth. Ogni giorno Maria vive la sua vita di fede, aderendo al contenuto della parola rivolta dal Signore, nella quale aveva creduto fin dal primo momento. L'enciclica ritorna nuovamente sul significato del nome di Gesù, che per la Madre costituiva tutto un programma di meditazione e di contemplazione. Per i Nazaretani si trattava di un nome comune; per

Maria esso nascondeva il mistero della salvezza, di cui le aveva parlato l'angelo.

Maria aveva appreso tante cose a proposito di Gesù: che era Figlio dell'Altissimo; che lei stessa lo aveva concepito e partorito per opera dello Spirito Santo. Ma Gesù rimane pur sempre l'oggetto della sua fede. Anzi ella vive in pieno il contatto con il mistero di Dio e in ciò consiste propriamente la fede. Il mistero che si è fatto carne in lei "supera tutto ciò che è stato rivelato nell'antica alleanza"(n° 23). Già nell'Annunciazione la Vergine santa era stata « introdotta nella radicale novità dell'autorivelazione di Dio»(Ibid.). L'enciclica richiama la parola di Gesù che privilegia i piccoli quando Dio fa il dono della sua rivelazione (cf. Mt 11, 25) e si compiace di considerare Maria la prima fra i piccoli, cioè la prima creatura alla quale il Padre ha voluto rivelare il Figlio.

La Vergine santa ha saputo accogliere il dono di questa straordinaria rivelazione con saggezza e umiltà, nella consapevolezza dei suoi limiti creaturali. Ella capiva che « nessuno conosce il Figlio se non il Padre » (Mt 11, 27), perché solo Dio ha uno sguardo capace di penetrare fino in fondo il vertiginoso mistero della natura divina. La Madre «è in contatto con la realtà del Figlio suo solo nella fede e mediante la fede »(n° 24. La novità radicale che ella porta dentro di sé è dunque quella fede che dà inizio alla nuova alleanza, come la fede di Abramo aveva dato inizio all'antica alleanza. Ella però si rende conto con umiltà e con riconoscenza di essere stata scelta come « prima tra coloro ai quali il Padre lo ha voluto rivelare ». Maria è beata soltanto « perché ha creduto e crede ogni giorno tra tutte le prove e le contrarietà del periodo dell'infanzia di Gesù e poi durante gli anni della vita nascosta a Nazareth, dove egli stava loro sottomesso ».

Tuttavia la Vergine santa deve affrontare questa novità con «una particolare fatica del cuore, unita ad una sorta di notte della fede - per usare le parole di San Giovanni della Croce - quasi un velo attraverso il quale bisogna accostarsi all'invisibile e vivere nella intimità del mistero». E così Maria avanzava nella peregrinazione della fede, intimamente unita al mistero del

Figlio suo. E ella fu la prima, tra tutte le creature umane, ad essere ammessa alla scoperta della persona del Verbo Incarnato, scoperta di cui ammirava sempre meglio la profondità, ma di cui avvertiva anche i limiti sempre più evidenti, man mano che cresceva nella conoscenza del Figlio.

Una simile crescita interiore della Madre di Gesù, mentre ella «avanzava nella peregrinazione della fede», continuò anche nel periodo della vita pubblica del Figlio. In tal modo si realizzava in lei la benedizione espressa dal saluto di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto». In armonia con il cap. VIII della *Lumen gentium*, la RM pone un forte accento sulla crescita di Maria nella fede; e lo scopo è di chiarire la situazione umana della Vergine che, come noi, ha dovuto affrontare i problemi drammatici derivanti dal confronto dell'uomo con la trascendenza, e che a noi si offre come modello mirabile di abbandono a Dio e di accettazione totale, pronta e generosa della sua volontà.

La beatitudine di Maria è il risultato di una iniziativa di grazia da parte del Signore, il quale l'ha scelta per essere sua Madre. Ciò significano le parole dell'angelo: «Ti saluto, o piena di grazia» (Lc 1, 28). Ma è pure una conseguenza della sua risposta nell'obbedienza della fede; aspetto che viene messo bene in risalto dalla benedizione di Elisabetta. E in questo consiste propriamente il mistero della nostra salvezza: vale a dire in un punto di convergenza tra la grazia divina e la risposta di accettazione e di fedeltà da parte dell'uomo. Nella vita della Vergine santa una tale convergenza è stata perfetta; perciò ella è la creatura santa per eccellenza, la cooperatrice per eccellenza di Dio. A giusto titolo viene quindi chiamata madre e mediatrice di tutti gli uomini.

### 5. L'esperienza del Calvario

Alcuni dei più antichi commentatori dei vangeli hanno visto nella Passione di Gesù il compimento della profezia di Simeone alla Madre; però in senso negativo. La spada che ha trapassato l'anima della Vergine sarebbe stato il dubbio o lo scandalo che lei pure, come i discepoli, avrebbe sofferto in quel

momento. L'influsso esercitato da Origene in questo senso è stato forte e determinante per un paio di secoli.

Ma già a partire dalla seconda metà del V secolo, si delinea sempre più chiara nella coscienza della Chiesa l'immagine della Mater Dolorosa e la spada di Simeone viene senza esitazioni identificata con la sofferenza e lo strazio del cuore materno di Maria nei giorni della Passione del Figlio. La sua fede indefettibile non viene più messa in dubbio, soprattutto nella tradizione dei Padri latini. La LG accentua questa interpretazione (n° 58), seguita dalla RM. Giovanni Paolo II afferma chiaramente che sotto la croce la benedizione di Elisabetta a Maria tocca la pienezza del suo significato e si ricollega con le parole di Simeone, trasformando la spada del dolore in un olocausto redentivo. Sul Calvario quindi la fede di Maria, lungi dal sentirsi scossa, raggiunge il suo culmine di forza e di intensità e rende la Madre stessa partecipe della Passione e della morte redentrice del Figlio. Pertanto anche Giovanni Paolo II vede avverarsi sul Calvario, in questo senso positivo, la profezia di Simeone.

Diversamente da quanto accadde ai discepoli, la fede incrollabile di Maria, effetto dell'azione onnipotente della grazia, svolse un ruolo determinante. L'aiutò a superare il pericolo di un'interpretazione troppo umana delle parole dell'angelo all'Annunciazione; la sostenne in mezzo alla defezione generale; la rese intimamente partecipe del sacrificio del Figlio, al quale ella si sentiva totalmente unita. In quel momento, fa notare il Papa, la fede unì la Madre alla spoliatura completa del Figlio, in quella kenosi che San Paolo ha così appassionatamente cantato nella Lettera ai Filippesi (2, 5-8), citata dall'enciclica stessa. La spoliatura di Maria, fa rilevare l'enciclica, è «forse la più profonda kenosi della fede nella storia dell'umanità»(n° 18)`. E se la kenosi del Figlio è la radice e la causa assoluta della salvezza, quella della Madre è una partecipazione a questo mistero salvifico, perché mediante la fede Maria ha realmente partecipato alla morte redentrice del Salvatore. Si tratta di una fede autentica, che non soccombette alla prova nella quale fallirono i discepoli, perché « era una fede ben più illuminata », che ha riconosciuto nella croce il

definitivo segno di contraddizione predetto da Simeone e nelle sofferenze del suo cuore di madre la spada che doveva trafiggerle l'anima.

Il paragrafo 18 dell'enciclica rappresenta quindi una chiara e autorevole messa a punto su una questione importante nella teologia mariana: il ruolo di Maria nell'economia della nostra salvezza. Giovanni Paolo II evita i termini «corredentrice» e «corredenzione»; ciò nondimeno parla esplicitamente di partecipazione alla morte redentrice del Cristo: «Mediante la fede la Madre partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice».

#### 6. Suprema manifestazione di fede

Nel paragrafo conclusivo, l'enciclica ritorna nuovamente sul tema centrale che domina tutta la seconda sezione della prima parte, vale a dire alle parole di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto». Il Pontefice richiama il tema del Calvario come momento supremo della manifestazione della fede di Maria e trova che ai piedi della croce le parole di Elisabetta, «sembrano echeggiare con suprema eloquenza, e la potenza in esse racchiusa diventa penetrante. Dalla croce, come a dire dal cuore stesso del mistero della redenzione, si estende il raggio e si dilata la prospettiva di quella benedizione di fede»(n° 19).

A questo punto l'enciclica ripropone il parallelo ireneano tra l'obbedienza della fede di Maria e l'incredulità e disobbedienza di Eva. Ma mentre Ireneo, qui espressamente citato, usa il parallelo nel contesto dell'Annunciazione e questo uso farà quasi sempre testo nella successiva tradizione patristica, l'enciclica invece, seguendo alcuni Padri, lo propone nel contesto del mistero del Calvario per la ragione che abbiamo sopra evidenziato, cioè per il motivo che qui Maria ha raggiunto la pienezza di quel fiat con cui nell'Annunciazione aveva già espresso la sua fede e obbedienza alla parola di Dio.

Si comprende allora come l'assioma patristico: «La morte tramite Eva, la vita per mezzo di Maria» diventi pienamente significativo proprio sul Calvario, dove, dal sangue del Redentore, sgorgò la vita divina per tutto il genere umano e dove la Vergine Madre ha vissuto fino alle estreme conseguenze il fiat dell'Annunciazione, assolvendo pienamente il suo compito di « Madre dei

viventi »; espressione questa che i Padri hanno trasferito da Eva a lei, perché a lei conveniva in senso pieno. Già Epifanio osservava:

Sembrerebbe strano che ella (Eva) avesse ricevuto un titolo così grandioso dopo aver peccato. Guardando i fatti dall'esterno, si nota che Eva è colei dalla quale ha preso origine l'intero genere umano su questa terra. Maria Vergine al contrario ha realmente introdotto nel mondo la vita stessa, per il fatto di aver generato il vivente; cosicché è diventata lei la madre dei viventi<sup>8</sup>.

A chiusura di questa seconda sezione, l'enciclica torna a sottolineare l'importanza delle parole: “Beata colei che ha creduto” e spiega:

Se, come piena di grazia, è stata eternamente presente nel mistero di Cristo, mediante la fede ne divenne partecipe in tutta l'estensione del suo itinerario terreno...; al tempo stesso, in modo discreto ma diretto ed efficace, rendeva presente agli uomini il mistero di Cristo. E ancora continua a farlo. E mediante il mistero di Cristo anch'ella è presente tra gli uomini. Così mediante il mistero del Figlio si chiarisce anche il mistero della Madre<sup>9</sup>.

Si tratta sempre di un mistero di salvezza al quale noi tutti siamo chiamati a collaborare; e la radice e il fondamento di questa partecipazione sta nella fede. E' questa la grande lezione che ci viene dal mistero della Madre del Signore e che Giovanni Paolo II, nella sua magistrale enciclica, ha voluto cogliere, approfondire e spiegare.

---

<sup>8</sup> *Panarion* 78, 18, PG 42, 728.

<sup>9</sup> RM 19